

L'emergenza giovani

Gang in Galleria, la svolta Vittima incastra 17enne «Così mi ha accolto»

IL PROCESSO

Leandro Del Gaudio

Non ha avuto esitazioni. Si è alzato e si è sporto al di là del paravento, entrando anche da un punto di vista plastico nell'aula di giustizia. Ha scrutato la platea e ha riconosciuto il suo aggressore. «Eccolo - ha detto -, lo riconosco. Quel ragazzo ha tentato di uccidermi». Poche parole e il dito indice puntato contro l'imputato. Tensione a fette ieri mattina dinanzi al giudice del Tribunale per i minorenni. La vittima riconosce il suo aggressore. È la possibile svolta nel corso del processo a carico di F.P., indicato come responsabile del tentato omicidio consumato un anno e mezzo fa - era il 25 novembre del 2023 - all'interno di Galleria Umberto. Minori, armi e coltelli. Branco in azione, una sola vittima. Che ieri non ha tentennato. Ha risposto alle domande del giudice e ha accettato di metterci la faccia. Sulle prime aveva parlato dietro un paravento, di fronte all'esigenza di tutelare la parte offesa in una vicenda tanto delicata. Poi, il giudice gli ha chiesto di descrivere il suo aggressore e ha accettato di fare qualche passo all'interno dell'aula di giustizia. Di uscire dalla zona del paravento, di puntare lo sguardo contro il suo coetaneo responsabile dell'accoltellamento: «Eccolo, è stato lui». Dall'altra parte dell'aula, F.P. ha lo sguardo basso, non accenna alcuna reazione. Processo al branco, anche se - in questa storia - c'è un solo imputato. Mancano all'appello i complici dell'aggressore. Almeno otto ragazzi che avrebbero spalleggiato il loro sodale. Facciamo un passo indietro. Torniamo in Galleria. Un movente patologico alla base dell'aggressione.

LA DINAMICA

L'imputato avrebbe tentato di

**NOVEMBRE DEL 2023
IL RAGAZZINO FERITO
RIMASE A LUNGO
IN OSPEDALE
NIENTE DUBBI PER I PM
«TENTATO OMICIDIO»**

IL RICORDO

La locuzione latina che compare sul suo manifesto funebre basta da sola a raccontare buona parte della sua vita: nomen omen. Tradotto: nel nome di una persona c'è il suo destino. Si è spento pochi giorni fa il giudice Giustino Gatti, aveva 78 anni (era nato il 14 aprile del 1946). Una vita per la magistratura, una carriera interamente dedicata all'applicazione del diritto, alla riaffermazione della legge dopo delitti e reati consumati sul nostro territorio. In questi giorni, la notizia della morte del giudice Giustino Gatti (avvenuta la scorsa settimana) ha colpito gli utenti del Palazzo di Giustizia, che hanno appreso della scomparsa del magistrato proprio a partire dai manifesti funebri: nomen omen, dunque, come se il giudice Giustino Gatti avesse firmato una sorta di patto esistenziale con la giustizia. Era andato in pensione pochi anni fa, lasciando uno degli uffici di vertice del distretto giudiziario napoletano. Aveva svolto il ruolo di presidente della sezione gip del Tribunale di Napoli, uno degli snodi più importanti per l'intero distretto di Corte di appello partenopeo. Lavoratore instancabile, non conosceva sosta, era ricordato per la sua pre-

► Tribunale dei minori, udienza decisiva la parte lesa riconosce il suo aggressore

► La parte offesa rinuncia al paravento «Non ho paura di indicarlo al giudice»



IL RAID
Francesco Borrelli con la madre del ragazzo accolto nel novembre del 2023 in Galleria Umberto

uccidere il ragazzo che aveva intrattenuto un dialogo con una ragazza, scatenando la reazione a colpi di coltello del suo ex. Una pugnalata al ventre, a pochi millimetri dal fegato, organo vitale, quanto basta a spingere la Procura a ipotizzare l'accusa di tentato omicidio. Diversa la ricostruzione da parte della difesa di F.P., che respinge l'ipotesi del tentato omicidio. Una storiaccia simile a tante altre, che oggi è possibile raccontare grazie al lavoro investigativo dei carabinieri, ma anche grazie alla prontezza di una passante. Una video-maker. Una giovane donna che ha avuto la forza di immagazzinare immagini preziose per le

«Processo telematico procedure a rilento»

LA CAMERA PENALE

«Da tempo stiamo segnalando evidenti criticità nel sistema di gestione del processo penale telematico rimanendo inascoltati dal Ministero». Così la Camera Penale commenta il passaggio al deposito con modalità esclusivamente telematiche degli atti di Procura e tribunale che «ha gettato nel caos l'intera macchina giudiziaria». La novità è stata introdotta via decreto il 27 dicembre ed è entrata in vigore l'1 gennaio «nonostante - viene sottolineato - le innegabili patologie del portale ministeriale e dei protocolli applicativi, che avrebbero imposto uno slittamento dei termini per le nuove procedure». «Apprendiamo con favore che anche l'Anm e la Procura Generale - prosegue la Camera Penale di Napoli - pongono l'accento sulle difficoltà e sui gravi disagi. Siamo mobilitati per fornire ai colleghi un breve vademecum per districarsi tra le nuove procedure e le varie scadenze e stiamo analizzando nei dettagli tutti i problemi legati al processo telematico per discuterne a breve con i vertici degli uffici giudiziari napoletani, provando a dare un contributo per evitare ulteriori danni».

indagini. Agli atti ci sono i volti dei componenti del branco, al di là dell'unico minorenne che impugnava il coltello oggi a giudizio. Inchiesta condotta dalla Procura guidata dalla procuratrice Patrizia Imperato, si scava nelle immagini, non si escludono sviluppi. Assistito dal penalista napoletano Marcello Lombardi, il 17enne ferito all'addome si è rimesso dopo un lungo periodo trascorso in ospedale. Non può costituirsi parte civile (non ammessa nel rito minorile), ma chiede giustizia per quanto avvenuto in Galleria Umberto.

IL RETROSCENA

Ieri toccava a lui confermare le accuse rese nel corso della primissima fase delle indagini. In questi mesi, è stato sostenuto dalla madre, una donna che non ha mai smesso di chiedere verità e giustizia sull'aggressione subita dal figlio. Sostenuta dal parlamentare Francesco Borrelli (Verdi), la donna ha ribadito l'importanza di circoscrivere la responsabilità di tutti i componenti del branco. E torniamo all'udienza di ieri mattina. Il ragazzo ha ripercorso quanto avvenuto a novembre di un anno e mezzo fa. Clima disteso all'inizio, sereno, almeno nella fase iniziale: «Ero uscito con un paio di amici, abbiamo mangiato un trancio di pizza, poi abbiamo fatto una passeggiata in Galleria. Ho incontrato due ragazze che conoscevo, una delle quali mi ha chiesto informazioni sul corso per avere la patente. Veniamo dallo stesso quartiere, abbiamo parlato per qualche minuto. All'improvviso ho visto un gruppo di ragazzi, a capo del quale c'era uno che mi ha chiesto da quale quartiere provenissi. Neanche il tempo di rispondere che mi ha colpito all'addome». Parole confermate in aula, con tanto di riconoscimento finale: «Eccolo, è lui che mi ha pugnalato alla pancia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALE IL RUOLO DI UNA VIDEOAKER CHE HA FILMATO L'ASSALTO CACCIA AI COMPLI DEL CAPOBRANCO

sivi gradi di giudizio. Una ricostruzione non semplice, dal momento che Giuliano era originariamente vittima di un agguato, presa dopo aver ascoltato la ricostruzione dell'accusa (rappresentata dal pm Raffaele Marino), sulla scorta di consulenze, testimonianze, ma anche di una sorta di intuito personale: quella della necessità di calarsi nel contesto in cui era maturato il delitto, di attraversare fisicamente via Vicaria Vecchia, provando a incrociare la prospettiva del gruppo di assalitori, di Giuliano jr e della stessa 14enne uccisa. Fu nel corso dell'istruttoria, che il presidente Gatti decise di andare a Forcella, di attraversare quelle strade da semplice cittadino, per avere una visione ampia e completa di quanto era avvenuto in quel marzo del 2004. Un processo complesso, quello per l'omicidio di Annalisa (ripreso dalle telecamere della Rai), vissuto con la stessa determinazione con cui venivano affrontati anche altri processi e istruttorie. A ricordare la morte di Giustino Gatti, su Il Mattino, l'ex procuratore generale Vincenzo Galgano, che sottolinea il ruolo svolto dal «magistrato di grande spessore professionale e umano».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toghe in lutto, è morto il giudice Gatti «Condannò il killer di Annalisa Durante»

senza in ufficio in tutte le ore del giorno e della settimana.

IL PROFILO

Aveva coordinato gli oltre cinquanta colleghi gip in una stagione particolarmente critica per il funzionamento della macchina giudiziaria a Napoli. Era-

**È ANDATO IN PENSIONE
DA COORDINATORE
DELLA SEZIONE GIP
DOPO UNA CARRIERA
DA PRESIDENTE
DI CORTE DI ASSISE**



IL LUTTO Giustino Gatti

no gli anni della Procura distrettuale in materia di rifiuti, che imponeva la formazione di gip collegiali e una interlucuzione serrata su temi complessi legati all'emergenza dei rifiuti in Campania. Un ruolo, quello di capo dei gip, vissuto in piena autonomia rispetto alle richieste dell'ufficio inquirente, garantendo un presidio vivo ai piani alti della Torre B del Palazzo di giustizia del Centro direzionale. Ma prima di occuparsi del coordinamento della sezione gip, Giustino Gatti è stato per anni giudice di Corte di Assise. È stato presidente del collegio di magistrati che si occupano di omicidi e agguati efferati, di quelli che

hanno segnato in negativo la cronaca degli ultimi decenni. Ed è come presidente di Corte di Assise che ha inflitto la condanna al killer della 14enne Annalisa Durante, un verdetto a 21 anni di reclusione che ha inchiodato Salvatore Giuliano (il «rosso»), poi confermato nei succes-

**SUL MANIFESTO
MORTUARIO
"NOMEN OMEN"
«SI RICONOSCEVA
NEL SUO NOME
GIUSTINO»**